

Ergastolo ostativo: la Consulta che straripa

di VINCENZO VITALE

“L a Terza Camera”.
Da anni, la Corte costituzionale ha inaugurato una particolare tipologia di decisioni: le “decisioni di incostituzionalità differita”.

Normalmente, la Corte, se ritenga la illegittimità costituzionale di una norma, la dichiara, abrogandola immediatamente: quella norma cessa di far parte dell'ordinamento giuridico e ne cessano gli effetti.

Questo è ciò che prevede la Costituzione e che prescrive la legge istitutiva della Corte: nulla di più e nulla di meno.

Nel caso invece della “decisione di incostituzionalità differita”, la Corte dichiara la incostituzionalità di una certa norma, ma blocca gli effetti abrogativi che ne dovrebbero derivare per un certo tempo (un anno o più) esortando il Parlamento ad intervenire allo scopo di evitare la caducazione della norma, seguendo le indicazioni fornite dalla stessa Corte.

Evidentemente, la Corte considera ragioni di opportunità prevalenti sulla esigenza di eliminare la norma istantaneamente.

I benpensanti – coloro che pensano con la testa altrui – trovano ovvia questa procedura, senza avvedersi dei problemi enormi che invece essa suscita.

So bene che la Corte, nel nostro sistema, partecipa della funzione “normogenetica”, cioè alla produzione delle norme, istituzionalmente riservata al Parlamento e al Governo, anche quando opera in modo fisiologico: anche la semplice abrogazione di una norma, infatti, modifica il quadro normativo in modo radicale.

E fin qui, siamo nei limiti del consentito. Lo siamo anche, sia pure con sofferenza, nel caso di decisioni “additive”, allorché la Corte si spinge fino al punto di aggiungere parole ai testi normativi allo scopo di evitarne la caducazione.

Non siamo più invece nei limiti consentiti (anche la Consulta incontra dei limiti) in casi come questo, oggi venuto alla ribalta per l'ergastolo ostativo. Cosa è infatti accaduto?

Circa due anni fa la Corte giudica illegittima la norma che vieta i benefici penitenziari agli ergastolani per reati di mafia che non abbiano collaborato con gli inquirenti; tuttavia, la lascia sopravvivere, concedendo a Governo e Parlamento un anno di tempo (poi diciotto mesi) per apportare modifiche ad impedirne la caducazione. Il termine fissato scade fra pochi giorni e dunque il nuovo Governo scodella un decreto con un testo nuovo che, seguendo le istruzioni della Corte, dovrebbe scansare ogni censura.

Tutto bene? No. Tutto male, malissimo: un horror istituzionale e giuridico, al quale i giuristi, ormai avvezzi ad ogni mostruosità, dovrebbero ribellarsi per almeno tre buoni motivi.

Il primo. Operando da tempo con questa disinvoltura istituzionale, la Consulta, ritenendosi al di sopra della stessa Costituzione, la quale non si è mai sognata di attribuirle tali facoltà in spregio alla divisione dei poteri, si propone quale Terza Camera accanto a Camera e Senato; e, per di più, Camera Alta, anzi Altissima, in quanto forni-

Migranti, scontro Roma-Parigi

Il ministro degli Interni francese invita tutta l'Europa a sospendere l'accordo di ricollocamento firmato con l'Italia. Tensione diplomatica alle stelle



sce indicazioni vincolanti alle altre due che si sentono tenute a seguirle, pena la caducazione delle norme altrimenti approvate.

Qui, lo Stato di diritto va a ramengo, perché un organo giurisdizionale quale la Consulta, profittando di fatto di una partecipazione fisiologica all'attività di produzione di norme, la alimenta a dismisura fino a sovrapporsi alle assemblee legislative.

Il secondo. A che titolo far sopravvivere nell'ordinamento giuridico una norma dichiarata incostituzionale, congelandone la caducazione in attesa che il Parlamento e il Governo provvedano? Così la Corte fornisce di un inedito

lasciapassare giuridico una norma già bollata come illegittima, per il tempo che essa stessa stabilisce, a suo insindacabile piacere.

Qui, lo Stato di diritto va ancor di più a ramengo, perché la Corte, vittima di un delirio di onnipotenza, si ritiene assurdamente legittimata a ciò che nessuno potrebbe: far sopravvivere per il tempo che desidera una norma già dichiarata morta. Una norma incostituzionale cui si consente volontariamente di produrre effetti giuridici come nulla fosse: un morto vivente, uno “zombie” giuridico che offende le istituzioni e la compagine sociale.

Il terzo. Come si fa a dire ad un er-

gastolano che la norma che gli inibisce i benefici è incostituzionale e che tuttavia egli deve portar pazienza per un paio d'anni, il tempo necessario per trasformarla in norma legittima?

Una perversione giuridica e umana! Anche perché la mancata collaborazione dell'ergastolano potrebbe dipendere dal semplice fatto che egli sia innocente e condannato ingiustamente: lo Stato di diritto è quello che in linea di principio ammette tale possibilità, perché ammette di poter essere nel torto.

Qui, a ramengo andiamo tutti noi. Accompanati per mano da una Consulta ormai fuori controllo e da una coorte di giuristi che preferiscono tacere. Perché?

Midterm: le preghiere di Biden e lo tsunami rosso della Florida

di **CLAUDIO BELLUMORI**

L'indice di gradimento scivola e l'onda rossa - a quanto ne sappiamo - non fa troppi danni. Potrebbe essere peggio, potrebbe piovere: chissà, forse Joe Biden avrà fatto affidamento alla cinematografia a stelle e strisce, andando a pescare un classico come Frankenstein junior di Mel Brooks per commentare i risultati ancora in essere delle elezioni di Midterm. Come un novello Igor, in quella pellicola magistralmente interpretato da Marty Feldman, il presidente dem degli Usa prova a tenere botta seppur ingobbato dai sondaggi che non sono per nulla teneri. Uno degli ultimi (Reuters-Ipsos) indica un tasso di approvazione per sleeping Joe che scivola al 39 per cento, un punto in meno rispetto al mese precedente.

Con lo scrutinio ancora in corso, la sorte dei Democratici alla Camera è quasi segnata. Discorso diverso al Senato, dove la situazione è in stallo. La bilancia potrebbe pendere da una parte o dall'altra. Prima, però, bisogna attendere gli esiti che emergeranno da Arizona e Nevada, mentre la Georgia annuncia il ballottaggio per il 6 dicembre: il senatore democratico Raphael Warnock e lo sfidante repubblicano Herschel Walker non raggiungono il 50 per cento dei voti. Nell'eventualità di una conferma delle attuali percentuali (con i Democratici vincenti in Arizona e i Repubblicani in Nevada), per decidere le sorti del Senato sarà fondamentale attendere circa un mese. Proprio come accaduto nel 2020, quando in Georgia vinsero i due candidati dem, garantendo ai Democratici il controllo della Camera grazie al voto decisivo della vicepresidente Kamala Harris. Intanto, Ron Johnson la spunta in Wisconsin.

Biden cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno. Su Twitter dice "abbiamo perso meno seggi alla Camera di qualsiasi presidente democratico nella sua prima elezione di Midterm in almeno 40 anni. E abbiamo avuto le migliori Midterm per i governatori dal 1986. Il popolo americano ha parlato". Allo stesso tempo, ha un colloquio telefonico con Kevin McCarthy, leader dei Repubblicani alla Camera, di cui dovrebbe diventare speaker con la vittoria del suo partito alla House. Il presidente americano, in una situazione non proprio idilliaca, pur non essendo né golpe né liono punta alla collaborazione bipartisan che intende portare avanti dopo la chiamata per il rinnovo di metà del Congresso.

"Voglio ringraziare i giovani di questa nazione che hanno votato con numeri storici, proprio come hanno fatto due anni fa - continua Biden - hanno votato per continuare ad affrontare la crisi climatica, la violenza delle armi da fuoco, i loro diritti e le loro libertà personali, e la riduzione del debito studentesco". Insomma, le preghiere si sprecano.

Il Grand Old Party, da par sua, procede lentamente - ma non troppo - verso la riconquista della Camera. In base alla proiezione di Nbc, ai dem andrebbero 214 seggi (invece dei 221 attuali). I Repubblicani ne avrebbero 221 (ora sono 212). Quindi tre sopra il quorum di maggioranza, dopo aver strappato 13 posti ma con un guadagno netto di 9. Lindsey Graham, stretto collaboratore di Donald Trump, afferma: "Non è certamente un'onda rossa, questo è sicuro". Kevin McCarthy, invece, sostiene: "È chiaro che ci riprenderemo la Camera". Proprio lui, come detto, dovrebbe succedere a Nancy Pelosi come speaker. In più, già promette una stretta sugli aiuti all'Ucraina ma anche indagini a tappeto sull'Amministrazione Biden.

In mezzo al guado c'è Donald Trump, contento ma non troppo. Il tycoon, infatti, puntualizza su Truth Social:

"Anche se in un certo senso l'elezione è stata in qualche modo fonte di disappunto, dal mio personale punto di vista è stata una grandissima vittoria: 2019 vittorie e 16 sconfitte nelle generali. Chi ha mai fatto meglio di questo?". Ma la verità guarda altrove. Ovvero in Florida, dove lo tsunami rosso di Ron DeSantis spargia le carte della corsa alle Presidenziali. E proprio dal Sunshine State potrebbe partire la campagna elettorale per la Casa Bianca. DeSantis è riconfermato governatore. Una vittoria che non ammette repliche, e che vede i successi nella latina Miami-Dade (da vent'anni inespugnabile, l'ultimo a conquistarla è Jeb Bush), nella progressista Palm Beach e nella roccaforte a maggioranza portoricana di Osceola. Trump lo chiama "Ron De-Sanctimonious", per appellarlo come moralista e bigotto. Ma dietro la spocchia di The Donald si nasconde il timore di una valida alternativa, a lui stesso, sul fronte repubblicano. E per questo lo attacca (e continuerà a farlo) come se fosse un rivale. Dopotutto, the show must go on.

Se io fossi Carlo Nordio

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Se io fossi Carlo Nordio, non aspetterei che la finestra di opportunità si chiudesse alle spalle come la porta del ministero. Sarei ben consapevole d'incarnare la speranza. Da trent'anni fanno a cornate garantisti e giustizialisti, due categorie sbagliate perfino nei nomi che non significano nulla e dicono nulla se non ai tifosi dei due tori da talk-show. Chi mi conosce e mi apprezza, nutre verso di me i migliori sentimenti e la migliore predisposizione. La mia vita di magistrato, quello che ho detto e scritto, dentro e fuori delle sentenze, sta lì a comprovare che bisogna poter credere alla giustizia come essa è rappresentata dalla statua nei palazzi dei tribunali: una dea bellissima, bendata, che impugna una spada e regge una bilancia. Ebbene la bellezza, la dea italica l'ha persa da un pezzo; la benda le consente di vederci bene o nient'affatto, a discrezione; la spada è sdentata o tagliente a seconda dove colpisce; la bilancia, ah la bilancia, è un vero problema!

Perciò, se io fossi Carlo Nordio mi sentirei un grande restauratore e comincerei dal volto della dea, ma non con un semplice make-up, piuttosto con una bella stirata, con una plastica levigante, da farne una star hollywoodiana. Le darei una freschezza giovanile. E un sorriso meno arcigno. Vorrei conferirle una serenità compiaciuta di aver fatto innamorare i giusti, che scappano davanti a quei tori.

Poi le regalerei una frusciante benda di seta fittamente tessuta, trama e ordito impenetrabili, in modo che non potesse vedere proprio nulla, né luce, né cose, né persone. Preciso meglio: in modo che non potesse distinguere gli abiti degli avvocati difensori, dei testimoni, dei colpevoli e delle vittime. Senza vista, sarebbe costretta a concentrare l'attenzione sul senso dell'udito e far tesoro delle argomentazioni soltanto, quelle volte che esistono. Così non riconoscerebbe neppure il pubblico ministero, senza poterlo guardare in faccia.

La spada la terrei sempre affilata e pulita, affinché cadendo dove deve cadere, non faccia più male del dovuto e non infetti la ferita del colpito.

Quanto alla bilancia, la farei tarare elettronicamente e metterei i piatti in perfetto equilibrio perché l'equilibrio è, alla fin fine, l'essenza della "giustizia del diritto", opposta alla "giustizia della politica", tant'è che l'applicazione pratica la chiamano giurisprudenza.

Se fossi Carlo Nordio rivoluzionerei la giustizia civile, che tanto civile non pare perché son secoli che viene invocato il processo orale mentre anche le bagattelle esigono carte da distruggere intere foreste. Se io fossi un così stimato ministro, scelto provvidamente dal nuovo Governo, vorrei un giudice di pace degno del nome, che dovrebbe fare

giustizia come in antico il saggio sotto una quercia. Adesso dovrebbe essergli appesa alle spalle, non più la ridicola e pretenziosa targa "la legge è uguale per tutti", bensì "sono vietate le carte, ogni rivendicazione solo a voce", consentendo ai cittadini anche di patrocinarsi finalmente da sé, se vogliono.

E se fossi davvero lo stimato ministro Carlo Nordio non dimenticherei di restituire alla giurisdizione tutti i magistrati annidati negli uffici del ministero. Gli ricorderei che il nostro comune editore Liberilibri ha pubblicato il pamphlet "L'ideologia italiana" dove sta scritto che "non esiste separazione dei poteri senza separazione degli uomini di potere". Un giurista liberale chiamato al ministero della Giustizia dovrebbe farne tesoro.

Carcere, suicidi e il libro di Sbriglia

di **VALTER VECELLIO**

Cos'ha detto Giorgia Meloni il 27 ottobre scorso, nel discorso programmatico con il quale al Senato ha presentato il suo programma di Governo? Che dall'inizio dell'anno sono stati 71 i suicidi in carcere. Quelli ufficiali. Li ha definiti "indegni di una nazione civile". Bene. Si fa per dire, perché siamo arrivati a quota 74. Sempre ufficiali, vale a dire un bilancio approssimativo per difetto. Per arrivare a una cifra simile, occorre risalire al 2009, quando al 31 dicembre di quell'anno risultavano suicidi almeno 72 detenuti. 74 suicidi in 10 mesi. Per le carceri italiane è il dato più triste e drammatico degli ultimi 13 anni.

Ovvio che di questa situazione non si può ritenere responsabile Meloni e il suo governo, insediato da poche settimane. Tuttavia, si vorrebbe sapere e capire che cosa questo governo intende fare, al riguardo. Quali misure urgenti, oltre a promesse, assicurazioni, decreti di dubbia costituzionalità per quel che riguarda rave party e migranti o ergastolo ostativo. Si parla solo dei suicidi. Ci sono poi i tentati suicidi, sventati per il tempestivo intervento della polizia penitenziaria; e gli atti di autolesionismo. Quest'anno poi si registra anche il suicidio di quattro donne. Di fronte a questi numeri impressionanti bisognerebbe provare a capire il perché, e cominciare seriamente a ripensare il sistema penale e penitenziario di questo Paese.

Cominciare tutti noi, non solo i politici, a non usare più certe espressioni, tipo: "È finita la pacchia"; "Devono marcire in galera"; "Buttiamo via la chiave" "Vanno asfaltati". Anche il linguaggio, le parole, hanno una loro importanza, e riflettono le nostre filosofie e culture, vocazioni e aspirazioni. Prima di concludere questa nota, una segnalazione libraria. Enrico Sbriglia, un nostro amico che il mondo del carcere lo conosce bene, per anni dirigente generale penitenziario, pubblica Captivi, presso la casa editrice dell'università Niccolò Cusano di Roma. In forma di racconti, attraverso gli occhi di un singolare direttore, si descrivono storie e vicende di detenuti e detenenti, come Marco Pannella chiamava gli agenti della polizia penitenziaria e tutto quel mondo che ruota attorno al carcere. Anche nei cosiddetti "palazzi" del Potere farebbero bene a leggerlo.

Gli psicologi de' noantri

di **CLAUDIO ROMITI**

L'informazione mainstream, da sempre orientata verso sinistra, dopo aver sostenuto in ogni aspetto le demenziali misure liberticide per contenere - senza alcun risultato tangibile - la diffusione di un virus a bassa letalità, oggi ci informa che solo gli immigrati irregolari possono soffrire di problemi psicologici indotti dalla loro penosa condizione. Mentre, così come è accaduto agli ita-

liani, ai quali è stato imposto di tutto, dagli arresti domiciliari di massa al coprifuoco, dal vaccino obbligatorio al lasciapassare sanitario di stampo stalinista, non è stato mai neppure lontanamente sfiorato l'argomento della sofferenza psichica indotta dall'orrendo controllo sociale di natura sanitaria che in parte ancora sussiste. Un asfissiante controllo sociale, con il quale si è arrivati a rincorrere con gli elicotteri chiunque osasse uscire di casa per corricchiare, che è stato più volte giustificato con una aberrante visione pretamente biologica della esistenza dei cittadini. Una visione assolutamente distopica, che cozza con uno dei principi costitutivi dell'Organizzazione mondiale della sanità, secondo la quale "la salute non è semplicemente l'assenza di malattie o infermità, bensì uno stato di benessere fisico, mentale e sociale".

Condizione che, per l'appunto, nel Paese occidentale che ha adottato di gran lunga le misure sanitarie più restrittive è andato letteralmente a farsi friggere per milioni di individui. Eppure, l'informazione italiota, che per quasi tre anni non si è affatto curata dei danni psicofisici che, soprattutto nei giovani, ha prodotto il blocco di tante attività sportive e/o ludico motorie, oggi si straccia le vesti per le sofferenze psicologiche, vere o presunte tali, che alcuni dei summenzionati migranti irregolari starebbero subendo a causa di un Governo, quello diretto da Giorgia Meloni, che vorrebbe semplicemente applicare loro le nostre leggi.

D'altro canto, analoga valutazione selettiva avviene per quanto riguarda i diritti costituzionali, che secondo i teorici dell'accoglienza illimitata (e a prescindere) sarebbero costantemente violati nei riguardi dei medesimi migranti irregolari. Invece, tanto per fare un esempio di questi giorni, nessun vulnus costituzionale viene rilevato dai geni dell'informazione progressista quando si discriminano i medici non vaccinati da quelli vaccinati, come ha fatto la Regione Lombardia, impedendo ai primi di curare i malati fragili. Tutto questo quando è da tempo acclarato che, per quanto riguarda il contagio del Coronavirus, non esiste alcuna differenza tra vaccinati e non.

Pertanto, dopo essere diventati tutti esperti virologi, al fine di sostenere acriticamente la sistematica violazione delle nostre libertà imposte dai precedenti governi, oggi i giornalisti della soverchiante componente progressista, teorici dei porti aperti, si scoprono grandi psicologi de' noantri. Ma non definiti faziosi.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**
Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Migranti e barconi: le verità scomode

di MAURIZIO GUAITOLI



Quante macchie orribili sulla nostra pelle di giaguari d'Europa! Ieri fu la mancata liberazione degli schiavi prigionieri dell'Isis (vedi il genocidio degli Yazidi, dei cristiani e di tutti coloro che non fossero musulmani radicali) e oggi è l'assenza di una strategia comune, per impedire a criminali libici e ai loro fiancheggiatori il controllo e la gestione dei traffici di esseri umani nel Mediterraneo. Da tempo ormai, in assenza di una qualsiasi strategia di prevenzione e di risposta adeguata all'aggressione criminale che sta a monte di questa inarrestabile ondata di sbarchi di migranti economici, si assiste passivamente al letterale genocidio di persone inermi. Perché solo in questo modo si può configurare la nuova Shoah di decine di migliaia di persone seppellite nei fondali del Mar Mediterraneo, e morte in mare da quando è iniziato questo orribile assalto alle nostre coste indifese di migliaia di natanti fatiscanti, fatti apposta per autoaffondarsi, in modo da mutare (letteralmente) in naufraghi e quindi in profughi quei clandestini che si imbarcano in viaggi a pagamento ad altissimo rischio.

Chi dirige questi flussi di irregolari per mero traffico e sfruttamento di una risorsa umana considerata semplicemente "merce", da spostare per avidità di denaro e di guadagno da una costa a un'altra, si disinteressa delle condizioni del mare e delle stagioni, continuando da un decennio a questa parte ad ammassare migranti paganti sui barconi, costringendoli in pratica a farsi naufraghi per essere soccorsi e richiedere poi un riconoscimento del diritto all'asilo, infondato per almeno il 95per cento dei casi! La Convenzione di Ginevra e il diritto del mare, da pilastri dei diritti umanitari, sono così divenuti un vero e proprio grimaldello giuridico per scardinare dall'interno sia il diritto internazionale che quello nazionale, per chi come l'Italia abbia sottoscritto le relative convenzioni e trattati. E, guarda caso, non si registrano sbarchi di migranti nei ricchissimi Paesi petroliferi del Golfo Persico, Arabia Saudita in testa a tutti, che "non" hanno mai aderito alla convenzione di Ginevra e praticano impunemente i respingimenti via terra e per mare! In realtà l'abuso sistematico, programmato e criminale del diritto del mare, che prevede il salvataggio obbligatorio da parte delle navi di passaggio nei confronti di chiunque sia alla deriva o cada in acqua dopo un naufragio, rappresenta una violazione strumentale della fattispecie dell'emergenza dovuta a disgrazia e al caso, dato che nelle nuove migrazioni accade esattamente il contrario. Infatti, ieri i naufraghi che venivano recuperati non solo dichiaravano la propria identità e il Paese di appartenenza, ma chiedevano ai loro salvatori di essere immediatamente rimpatriati, per ricongiungersi alle famiglie e riguadagnare il proprio posto di lavoro per chi lo aveva.

E questo perché l'evento calamitoso del "naufragio" rappresentava una circo-

stanza assolutamente eccezionale, mentre viceversa, nel caso dei barconi che arrivano a migliaia sulle nostre coste si tratta di una pianificazione criminale organizzata: in cambio di denaro (una vera fortuna per i più poveri!) le persone vengono stipate all'inverosimile in natanti di fortuna e i motori sistematicamente danneggiati o messi fuori uso dagli scafisti a bordo, in modo che i passeggeri siano considerati a tutti gli effetti "naufraghi" con diritto assoluto di soccorso e salvataggio da parte di chiunque si trovi nel raggio utile per intervenire.

Questi ultimi, a loro volta, hanno il diritto di richiedere l'approdo in un porto sicuro per le loro navi, in modo da far sbarcare i naufraghi che però, nel caso dei barconi, non sono veri come quelli di prima, essendo semplicemente dei profughi economici che si autoaffondano, o bloccano e danneggiano volontariamente i motori in alto mare per essere soccorsi! Ora, i numeri di massa che si raggiungono con queste operazioni sciagurate in un periodo medio-breve sono a tutti gli effetti omologabili a atti di pirateria a danno dei migranti e delle Nazioni mediterranee di destinazione, per cui si potrebbe parlare di minaccia vera e propria agli interessi vitali dei Paesi aggrediti, tanto da poter invocare l'assistenza militare dell'Alleanza alla quale appartengono, per un'azione incisiva di commandos ai fini dell'eliminazione delle basi, dei covi e dei natanti prima che vengano utilizzati per il trasporto dei loro carichi umani. Qualcuno deve pure poter rispondere alla domanda in merito a quale sia la differenza tra l'Al Qaeda di Bin Laden che fa tremila morti alle Twin Towers e questi altri, veri e propri terroristi criminali senza scrupoli, che ne fanno alcune decine di migliaia in meno di un decennio. Forse che questi ultimi sono meno colpevoli dei fondamentalisti islamici? E perché il mondo libero non dice forte e chiaro ai loro Stati-sponsor, in particolare alla Libia, che questa strategia genocidiaria e ferocemente aggressiva verso i Paesi mediterranei confinanti sarà da ora in poi considerata un "atto di guerra" e come tale trattato, con un adeguato e proporzionato ricorso alla forza armata? Le organizzazioni criminali che

ci hanno dichiarato guerra sul corpo dei migranti sfruttano in pieno le nostre fragilità "buoniste", per cui invece di contrastare il fenomeno rivedendo le norme internazionali che lo favoriscono, apriamo immensi varchi alla penetrazione di migranti economici che sfruttano la protezione internazionale.

Considerato che i riconoscimenti dello status di rifugiato rappresentano una frazione trascurabile del volume totale delle richieste di asilo "politico" (e proprio su quest'ultima dizione ci sarebbe da scrivere vari trattati giuridici per giudicare negativamente la quasi totalità delle richieste!), i restanti riconoscimenti fanno riferimento per una aliquota minoritaria alla protezione sussidiaria e, in assoluta maggioranza, a quella umanitaria, ritenuta da molti analisti e osservatori indipendenti eccessivamente estensiva perché, poi, un permesso di soggiorno con validità annuale non si nega a nessuno di coloro che hanno rischiato la vita e tutto quanto possedevano le loro famiglie, lasciate indietro per pagarsi un viaggio della speranza. Questo ha significato negli anni veder crescere i ricongiungimenti per motivi di lavoro (che danno diritto a un permesso ben più lungo di quello per motivi umanitari), con il paradosso che molti dei beneficiari chiudono nel cassetto i documenti italiani, rilasciati a seguito del riconoscimento ottenuto fin troppo spesso declinando false generalità e una nazionalità volutamente errata, andandoci poi a bussare alla porta dei rispettivi consolati e ambasciate dei Paesi di origine. Stati dai quali in teoria i richiedenti sarebbero stati perseguitati e con cui non avrebbero dovuto avere mai più contatti, ma dato che non hanno nulla da temere, in realtà, i finti profughi possono formulare la richiesta "corretta" per la duplicazione dei documenti "smarriti", dovendo fare nome e cognome esatti dei familiari rimasti in patria e per i quali si ha diritto al ricongiungimento.

E qui si apre un altro capitolo dolorosissimo e spinosissimo per tutte le forze politiche italiane che, di fatto, per decenni hanno girato la testa dalla parte opposta e continuano a farlo. I dati di fatto sono i seguenti. Il problema degli immi-

grati, come si vede nelle maggiori realtà urbane italiane ed europee, non sono i "barconi" ma i così detti "overstayers", che sono invece milioni! Come i bene informati sanno (e i politicamente corretti fanno finta di ignorare), le nostre città sono sommerse dalla presenza di moltissimi cittadini che vengono in particolare dal Bangladesh e che arrivano in Italia con permessi temporanei "regolari", per motivi di studio o turismo. Alla scadenza di questi titoli provvisori di soggiorno, molte centinaia di migliaia di costoro si "immergono" letteralmente nelle società ospiti, divenendo invisibili dietro i banconi di bar, ristoranti, piccoli esercizi commerciali, assistenza alle famiglie, che ne fanno, da un lato, dei percettori di reddito in nero responsabili della creazione di una massa considerevole di denaro in valuta contante e non tracciabile, veicolata ai Paesi d'origine come rimessa di emigranti tramite le più moderne tecnologie di transfer money, non soggette a prelievo fiscale alla fonte.

Pertanto, il permanere di questa considerevole massa di immigrati irregolari sul territorio dei Paesi ospiti che, come noi, hanno un'elevata protezione da Welfare, fa sì che queste stesse persone utilizzino "tutti" i servizi pubblici a disposizione (sanità, scuole, trasporti) senza mai pagare un solo centesimo di tasse all'erario italiano, ad esempio. Quindi, come si vede, qui da noi moltissimi immigrati sono tutt'altro che delle risorse! Invece di chiedersi, da destra e da sinistra, e di indagare (sia in termini di sicurezza che politici) quali siano in realtà i circuiti criminali di reclutamento e di sfruttamento di questi immigrati irregolari, si fa tutti finta di nulla perché questi lavoratori invisibili, di fatto, sono quelli che mandano avanti un'intera economia nazionale. Infatti, moltissimi imprenditori del terziario (turismo, commercio, piccole imprese anche a carattere familiare) non potrebbero trovare nessun lavoratore italiano disposto ad accettare paghe miserabili in nero e lavori defaticanti, di basso o bassissimo profilo. Eppure, il vero problema della minaccia concreta di sostituzione etnica (inevitabile, visto che siamo una società immobile e sempre più vecchia, con l'ascensore sociale perennemente in panne) è, in fondo, tutta farina del nostro sacco. Chi se la sentirebbe, tra i politici che fanno un gran chiasso sull'immigrazione, di rimandare a casa loro un paio di milioni di lavoratori che non danno fastidio a nessuno, solo perché semiclandestini più o meno a vita, in mancanza di un serio contratto di lavoro? Anche perché, quando questo contratto viene finalmente offerto loro, i soldi sono sempre pochissimi, soprattutto per coloro che hanno figli il cui mantenimento qui in Italia costa loro quanto il nostro e, quindi, sono comunque obbligati a fare un doppio se non triplo lavoro in nero.

C'è qualcuno che vorrebbe, per caso, dare una risposta onesta a queste domande che si pongono la stragrande maggioranza dei cittadini italiani?

Migranti, Crosetto: "L'Ue non si volti dall'altra parte"

di MIMMO FORNARI

L'Unione europea deve prendere una decisione definitiva, "che tenga conto delle regole, della realtà, della possibilità concreta di accogliere le persone dandogli una possibilità di integrarsi, senza finire nel baratro dello sfruttamento, della povertà, dell'alienazione".

Così, sul tema dei migranti, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che al Messaggero confessa: "Vogliamo obbligare, forzare, l'Ue a non voltarsi dall'altra parte". Nel suo ragionamento, poi, segnala che il nostro Paese, in questa fase, "ha dimostrato di saper coniugare il rigore con l'umanità, l'accoglienza dei deboli e con la volontà di ragionare sul problema dell'immigrazione clandestina". Con una specifica: far scendere i migranti a terra, "infischiosene di quello che sarà il loro destino, non è un modo serio di occuparsi di loro, ma solo una scelta per lavarsi la co-

scienza senza fare nulla".

Guido Crosetto, inoltre, non riesce a comprendere le critiche giunte dalla Francia. E aggiunge: "So che tutti sono bravi a pontificare su ciò che dovrebbe fare l'Italia e bravissimi a non fare nulla per i migranti. Il tema, la Francia e l'Europa lo devono capire, non è più eludibile".

Per quanto concerne la cronaca della giornata, è da segnalare il cadavere di un neonato (aveva 20 giorni), originario della Costa d'Avorio, trovato su un barchino soccorso al largo di Lampedusa nel gruppo di migranti in viaggio verso il nostro Paese. La salma è stata rinvenuta nella notte dai militari della Capitaneria in un barchino con a bordo 36 persone, fra cui nove donne e due minori. Sul natante an-

che due persone ustionate. Da una prima ricostruzione, effettuata anche con i medici presenti sul molo Favaro, sembra che il piccolo - come sostenuto dalla madre al momento del soccorso - soffriva di problemi respiratori. Sul corpo non sono stati rinvenuti segni di violenza. La causa del decesso potrebbe essere l'ipotermia. Dalla Procura di Agrigento, con il suo facente funzioni, Salvatore Vella, è già disposto il nulla osta per la sepoltura del cadavere. La mamma della vittima, invece, è accompagnata all'hotspot di contrada Imbriacola.

Ammonterebbero, nel complesso, a 118 i migranti giunti dalla mezzanotte in poi a Lampedusa. Nella giornata di ieri, con nove diversi sbarchi, giungono 522 persone. L'ultimo approdo, poco prima della

mezzanotte, riguarda 28 persone, fuggite da Costa d'Avorio, Burkina Faso, Guinea, Camerun e Nigeria, ritrovate direttamente a Cala Francese dai militari della tenenza della Guardia di finanza.

Tra le altre cose, l'Ocean Viking con i suoi 234 migranti a bordo verrà accolta in Francia (a Tolone) come annunciato dal ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin. Il Governo transalpino, peraltro, avvia l'evacuazione sanitaria di quattro migranti dall'Ocean Viking. Marine Le Pen, capogruppo del Rassemblement National all'Assemblea Nazionale di Parigi, twitta: "La nostra politica di fermezza in materia di immigrazione è l'unica a poter impedire a uomini e donne di rischiare la vita per raggiungere il nostro continente. Dobbiamo rifiutare di essere complici dei trafficanti e rifiutare che l'Ocean Viking sbarchi in Francia".

Immigrazione dall'Africa: una soluzione ci sarebbe

C'è una sola soluzione al problema delle morti tra Sicilia e Africa nord-orientale: i corridoi umanitari. Di sicuro, la situazione attuale è insostenibile per tutti, anche se non per chi specula sulla tratta. Parliamo di un'emigrazione di massa che produce morti, torture, sofferenze e ruberie nella tratta degli schiavi che attraversano il Sahara o risalgono dalla Somalia o dall'Eritrea verso il Mediterraneo. Di questo dovrebbero vergognarsi i politici, che da decenni difendono tale vergogna solo perché trovano persone che abboccano al discorso di stare dalla parte del "bene".

Se è un guaio non far sbarcare persone in stato di necessità e bisogno, è altrettanto grave usare la carità in un contesto in cui serve portare immigrati in totale sicurezza da casa loro, creando nel contempo le condizioni per cui in Europa possano trovare il supporto per un reddito vero. Certo, non tutti sono in grado di leggere i grandi problemi internazionali, le politiche economiche o quelle sociali. Però, tutti hanno bisogno di ripulirsi la coscienza, anche se alcuni hanno una coscienza infelice, perché se la ritrovano troppo vicina al buco descritto da Fabrizio De André nella canzone "Un giudice". Una coscienza, quindi, troppo lontana dal cuore e dall'organo che presiede all'intelligenza. Purtroppo, la cultura sociale di una parte della sinistra, quella che si oppone a tutto e tutti, è ai livelli del Papato medievale. Conservatrice, oggi come ieri, produce poveri perché odia i ricchi ed è riformista come lo era Stalin (e sono ancora tantissimi, anche nella base del Partito Democratico, a dire "ha fatto tante cose buone"). Ma forse si riferiscono a Benito Mussolini quando parlano dell'allora segretario generale del Partito Comunista sovietico.

Oggi i corridoi umanitari avviati dagli evangelici italiani, dai Valdesi e dalla comunità di Sant'Egidio, sono un piccolo sasso nel mare. E vero, ma l'idea può

di PAOLO DELLA SALA



essere la base per risolvere il traffico di esseri umani, per regolamentare l'immigrazione da Asia e Africa (regolamentazione non significa blocco, ma "flusso ordinato e sicuro" per chi arriva, e anche per i Paesi ospitanti, garantendo sicurezza e salute di tutti). Quindi, se è vero che chi difende il disastro etico e politico attuale ulula alla luna, è altrettanto vero che qualcuno di questi ha almeno un topo nel taschino. Quindi, per evitare che ciò si riduca a un "la nave dove la mandiamo?", tutti i politici nostrani dovrebbero chiedere all'Unione europea una soluzione congiunta. I problemi non possono essere risolti solo dall'Italia o dalle organizzazioni religiose.

Se la politica continua a non prendere decisioni condivise, allora politici e Ong sono una concausa della tratta (certo involontaria, ma a volte l'incapacità, anche se mirata a fin di bene, può essere più pericolosa di un reggimento di criminali). Del resto, le piccole barche, che salpano da Tripoli o da Tunisi verso

Lampedusa, contano sulla presenza delle navi delle Ong. Altrimenti non partirebbe quasi più nessuno.

In cosa potrebbero consistere i corridoi umanitari contro la tratta e le morti in mare? L'Europa potrebbe creare dei percorsi fissi, con navi ad hoc da tre punti del Mediterraneo, altri due nell'Africa occidentale, uno dall'Eritrea o dalla Somalia. Potrà partire solo chi prima ha fatto richiesta a un qualsiasi consolato Ue, anche via telematica. Così, ogni persona o famiglia - dopo l'ok - saprebbe in anticipo giorno e luogo di partenza. Le richieste devono essere controllate nei numeri (per evitare che, per esempio, arrivi un milione di persone nel Lussemburgo e nessuno in Germania), e per la sicurezza (no ai delinquenti).

Le coste tra Marocco e Spagna - attorno alla Grecia, tra Libia e Tunisia - andrebbero controllate da navi militari. Ogni barca illegale va ricondotta in sicurezza al porto di partenza. Il traffico cesserebbe subito. E il solo modo per

contrastare:

- a) il mercato degli schiavi;
- b) le bande di predoni che si fanno pagare per il viaggio via terra fino in Libia o altrove;
- c) le torture e i maltrattamenti nelle nazioni costiere da dove partono i clandestini;
- d) la morte di immigrati e profughi, che poi è il primo problema da cui partire.

In alternativa, rispetto alle navi si possono usare aerei civili o militari. Penserei a far pagare un prezzo anche simbolico del biglietto, non subito ma quando l'immigrato avrà un reddito (questo non per vampirismo, ma per fornire la prova che l'aiuto alle persone non è fine a se stesso come la carità, bensì serve come ascensore sociale verso il lavoro con giusto reddito). Un corridoio umanitario, così strutturato, servirebbe anche a non ritrovarsi con decine di migliaia di persone nella condizione miserrima di chi non ha altro che darsi alla piccola delinquenza o alle elemosine fuori dai supermercati. Se sei coscienzioso, quindi, non ti limiti a dare il via libera a uno sbarco nel nulla, che serve solo a sentirsi buoni senza esserlo davvero, ma pensi a dare una risposta a chi ospita e magari cerca lavoratori. E anche a chi arriva e cerca lavoro con cui pagarsi casa e una vita dignitosa.

Serve una nuova visione, che abolisca gli scafisti e il viaggio via terra, anche quello duramente pagato e rischioso, senza dimenticare la durissima sosta forzata nelle nazioni costiere. Tutto ciò mentre gli scafisti si arricchiscono e le Ong mantengono in piedi una baracca in cui non c'è dignità e vantaggio da nessuna parte, se non per qualche politicante buono per un popolo di lemming. I corridoi umanitari funzionano bene anche per i profughi privi di denaro, perché riducono costosi viaggi, abbassano di molto i tempi di attesa, non tagliano chi fugge, senza più nulla, da nazioni orribili e preda di guerre.

Quei droni iraniani che minacciano l'Europa

I droni iraniani sono una minaccia imminente anche per l'Unione europea. Antonio López-Istúriz White, eurodeputato spagnolo del Partito popolare, ha inviato un'interrogazione scritta all'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell, avvertendo delle minacce del Polisario e della collusione tra il gruppo separatista e l'Iran, chiedendo "informazioni" all'Ue su possibili rifornimenti di droni di fabbricazione iraniana al Polisario, il movimento nato nella regione del Sahara occidentale, per la quale i suoi appartenenti rivendicano l'indipendenza dal Regno del Marocco attraverso la lotta armata e grazie all'aiuto diplomatico, economico e - soprattutto - militare dell'Iran e della sua lunga manus, gli Hezbollah libanesi (quelli che l'Ue non considera organizzazione terroristica ma poi piange le vittime dei sanguinari ayatollah).

"Quali informazioni concrete ha la Commissione sui droni iraniani forniti al Fronte Polisario?", ha chiesto l'eurodeputato, sottolineando la necessità che l'Ue intervenga per impedire l'uso di questi droni e per prevenire l'escalation del conflitto nella regione che rappresenta i confini d'Europa e non è un caso allora che proprio oggi Emmanuel Ma-

di COSTANTINO PISTILLI



cron, a Tolone, per discutere la strategia di difesa della Francia, abbia ammonito che il continente non è più al sicuro da un attacco di droni o missili: "L'Europa non è più al sicuro dagli attacchi di missili e droni e dobbiamo tenere conto di questa realtà. La tecnologia ora mette a disposizione degli avversari che non

sempre sono Stati i mezzi per colpire a distanza".

Antonio López-Istúriz White ha anche chiesto a Borrell se "l'uso di questo equipaggiamento militare nel Sahara occidentale rappresenti un grave rischio per la già fragile sicurezza e stabilità della regione e del Sahel". L'euro-

deputato ha avvertito che l'infiltrazione dell'Iran nella regione "rappresenta un chiaro rischio per l'accordo di cessate il fuoco delle Nazioni Unite". Un'operazione che "mette a repentaglio il processo di pace, il lavoro della missione delle Nazioni Unite nel Sahara occidentale e gli sforzi diplomatici dell'invio personale del segretario generale delle Nazioni Unite".

L'Iran nell'area ha ampio margine di manovra grazie all'aiuto dell'Algeria, storico nemico del Marocco, ma stretto alleato della Russia, da cui Algeri è militarmente dipendente dagli anni Novanta e per cui rappresenta un ottimo avamposto per ottenere la supremazia nell'area del Mediterraneo. L'Unione europea ha scelto di difendere i valori occidentali, di ribadire il Patto atlantico, di stare con l'Ucraina. Allora, perché, non prestare il fianco anche al Regno del Marocco sulla questione del Sahara occidentale, proprio come hanno fatto Washington e Gerusalemme, due fari dell'Occidente? Bisogna considerare l'indispensabile apporto che Rabat offre nella lotta a minacce comuni e contemporanee. Oggi il Polisario (si legge Algeria) minaccia con i droni il Marocco. Domani l'Algeria (si leggerà Russia), con gli stessi droni, potrà essere un pericolo per la sponda sud dei confini d'Europa.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE